



Giovedì 5 marzo 2020 € 1,50



DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Anno LV - Numero 64

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

Non perdere di vista le priorità MANCANO I POSTI LETTO Prima la vita, poi la borsa

Ci sono 1.344 infetti ricoverati, 295 in terapia intensiva. I contagi saliranno, ospedali a rischio collasso. Come dice Ricolfi servono subito investimenti in sanità, l'economia può attendere **107 morti per il virus. Da oggi al 15 marzo scuole chiuse in tutto il Paese**

Salvare la pelle

MEGLIO IN GINOCCHIO CHE STESI

VITTORIO FELTRI

La nostra prima pagina di oggi riflette la tragica realtà: non solo abbiamo sottovalutato il nemico, ma non abbiamo ancora capito che prima viene la pelle, poi l'economia, la quale è in grado di risollevarsi velocemente.

Senza dubbio preoccupa la situazione in cui versano gli imprenditori e i lavoratori, i quali rischiano di perdere molto denaro e di mettere in difficoltà l'intero sistema che regge l'Italia. Tuttavia ficchiamoci in testa che anzitutto dobbiamo badare alla salute, minacciata in modo assai serio da questo maledetto morbo, più deleterio di quanto previsto: altro che poco più di una banale influenza, qui siamo di fronte a una infezione micidiale e capace di piegare (...)
segue → a pagina 3

L'italiano che non serve nemmeno alla Ue GENTILONI, UOMO INUTILE

FAUSTO CARIOTI



La ditta democratica si è specializzata nel produrre presuntuosissime ciofeche e piazzarle ai piani alti della commissione europea. Nel 2014 era toccato a Matteo Renzi, che un anno fa ebbe almeno il buon gusto di ammettere l'errore: «Mi assumo parte della responsabilità, essendo stato tra i promotori della candidatura ad alto rappresentante (...)
segue → a pagina 11

GIULIANO ZULIN

Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, ieri ci ha aggiornato: ci sono 1.344 ricoverati con sintomi, mentre 295 sono in terapia intensiva. Male. Più aumentano (...)
segue → a pagina 2

SANDRO IACOMETTI

“Primum vivere, deinde philosophari”, dicevano gli antichi latini, che un po' di sale in zucca ce l'avevano. Certo, non conoscevano internet né la tv satellitare, (...)
segue → a pagina 3

CALESSI-LAPELOSA-OSMETTI-RAPISARDA → da pagina 2 a pagina 11

Non sprecare i giorni andati

Recuperare le lezioni alla fine di giugno

FRANCESCO SPECCHIA

E, alla fine, nella suspense poliziesca in cui il governo ha voluto ambientamente avvolgerci fino all'ultimo istante, la mazzata è arrivata. Scuole, d'ogni ordine e grado, (...)
segue → a pagina 9

Il grande errore

Sottovalutato il vero nemico

AZZURRA BARBUTO

Aveva paragonato il coronavirus ad un virus influenzale ed i suoi effetti a quelli di una banale influenza, o poco più, eppure ieri la microbiologa clinica (...)
segue → a pagina 2

Che pizza questi galletti

I francesi ci attaccano Non curiamoci di loro

PIETRO SENALDI

E se i francesi non ci rispettano, non facciamoci girare le balle. Parafasando Paolo Conte. Ha fatto scalpore lo sfottò trasmesso da un'emittente televisiva (...)
segue → a pagina 6

Quattro gatti in chiesa

Lasciateci pregare, non siamo contagiosi

RENATO FARINA

Il virus è razionale. Ha una mira portentosa. Senza tentare Dio obbligandolo a fare miracoli, io credo che le messe, con le opportune precauzioni di distanze, (...)
segue → a pagina 4

“Avvenire” in ansia per i siriani in fuga

I vescovi pensano solo ai migranti

LORENZO MOTTOLA

Non sono bastati, 107 morti di Coronavirus in due settimane perché l'emergenza italiana diventasse la notizia del giorno per i vescovi. Lo dimostra l'edizione di *Avvenire* di ieri, unico quotidiano italiano - sportivi (...)
segue → a pagina 15

Finalmente... femministe fuori combattimento

Liberi dalla retorica dell'8 marzo

COSTANZA CAVALLI

La condizione di reclusa (dopo essere stata a Codogno il primo giorno di epidemia, sono in quarantena da 13 giorni) ha dei suoi privilegi, per esempio di poter essere impunibilmente intollerante. Ma rispetto (...)
segue → a pagina 19

SAVIANO TROVA SCUSE PER NON DIFENDERE IL CARABINIERE



La sinistra giustifica il rapinatore

GIANLUCA VENEZIANI

No, io non mi sento responsabile per le scelte di vita di Ugo Russo, il quindicenne che l'altro giorno è stato ucciso da un carabiniere (...)
segue → a pagina 17

PROVA **SUSTENIUM IMMUNO**

LE TUE DIFESE QUOTIDIANE

Con Vitamina C, Vitamina B12 e Zinco

Per sostenere le tue difese immunitarie

Gl'integratore con selenio entra come coadiuvante di una dieta variata ed equilibrata e di un sano stile di vita.

A. MENARINI



LiberoQuotidiano.it

con voi anche sul web



Prezzo all'estero: CH - Fr.3.70/MC & F - € 2.50

IL GRANDE ERRORE

È stato sottovalutato il vero nemico

Anche molti virologi hanno cambiato opinione: non è una banale influenza e va fermata

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) dell'ospedale Sacco di Milano Maria Rita Gismondo sembra essere tornata sui suoi passi dichiarando che ci troviamo davanti ad un virus sconosciuto e per il quale non eravamo preparati: «Infetta meno dell'influenza però i pochi malati sono da ritenersi in gravi condizioni». Gismondo su domanda esplicita della conduttrice del programma di Raitre *Agorà* ha ammesso: «Ho modificato il mio pensiero perché abbiamo visto che il 10% dei ricoverati ha bisogno delle unità intensive». Insomma, essendosi accorta che in certe zone già manca-

no i posti in terapia intensiva, Gismondo si è ravveduta e ha capito che forse ha ragione il virologo Roberto Burioni quando sostiene che è «una scemenza di dimensioni gigantesche assimilare la malattia provocata dal coronavirus a poco più di una influenza». Del resto, l'influenza arriva ogni anno e tiene a

letto milioni di italiani eppure non ha mai rischiato di mandare al collasso il nostro sistema sanitario.

«Sindrome simil-influenzale» era stata invece chiamata da Ilaria Capua, dirigente dell'One Health Center of Excellence della University of Florida, la malattia da coronavirus. Capua si era così allineata a

Gismondo. Eppure qui non si tratta di un problema di termini, non è usando la parola «influenza» che faremo del bene alla gente, poiché essa non deve essere rassicurata, bensì informata, affinché la consapevolezza riguardo la pericolosità di questo virus nuovo induca alla adozione e al rispetto delle misure

di precauzione fondamentali, le uniche che possono contenere il contagio, come gli stessi esperti fin qui nominati sottolineano. Almeno su questo non si discute.

Forse un po' tutti abbiamo commesso l'errore di sottovalutare questo temibile nemico che ci tocca fronteggiare nostro malgrado. Ci

Appello dell'Anm

«Va considerato lo stop ai processi in zone a rischio»

■ Sospendere i processi nelle aree a rischio. La proposta arriva dall'Associazione nazionale magistrati che al «tavolo paritetico» tra Csm e ministro della Giustizia convocata per l'emergenza coronavirus. La corte d'appello di Milano ha già disposto che i giudici rinviino le udienze non urgenti «a data successiva al 31 marzo» e il presidente del tribunale ha stabilito che i giudici civili e penali rinviino tutte le udienze «a dopo il 31 marzo»

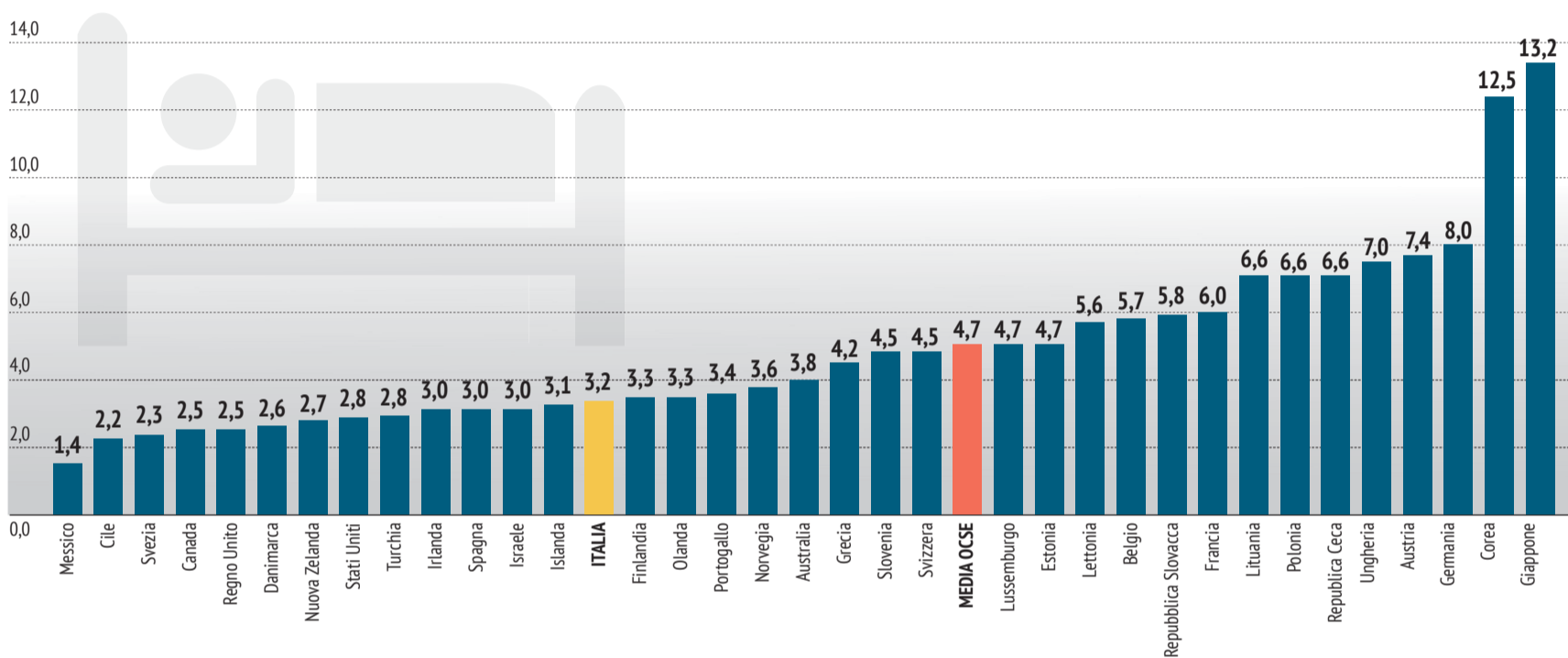
Secondo l'Anm, però, «la situazione emergenziale e la sua continua evoluzione, ieri divenuta ancora più critica negli uffici giudiziari milanesi, che non si può escludere sia destinata a ulteriori sviluppi negativi anche in altre parti del territorio nazionale». Il sindacato delle toghe, quindi, ha posto l'attenzione sul fatto che, «nonostante la presa d'atto delle misure sanitarie adottate, le stesse non risultano, in diversi casi, efficacemente attuate, sia con riferimento alla igienizzazione che alla sanificazione degli ambienti di lavoro» e che «i presidi sanitari negli uffici giudiziari sono assenti».

Secondo l'Anm, dunque, «occorre una rapida ricognizione e ridefinizione degli ambiti di competenza dei dirigenti degli uffici in relazione alle misure di prevenzione e protezione», sollecitando per questo il Csm a una «pronta interlocuzione con gli stessi». Al ministero di via Arenula, conclude il documento della Giunta dell'Associazione magistrati, si chiede infine di chiarire «ai dirigenti degli uffici di quali supporti strutturali sanitari possano ad oggi disporre sul territorio per l'adeguamento dei comportamenti del personale alle esigenze concrete imposte dall'emergenza sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAPIENZA DELLE STRUTTURE

Posti letto totali, per 1.000 abitanti



FONTE: OCSE

L'EGO - HUB

TAGLI SANGUINOSI

Troppi risparmi sulla sanità E ora mancano i posti letto

Si possono ricoverare appena 3,2 persone ogni mille abitanti. Con più contagi, ospedali a rischio collasso. Speranza: raddoppiare i reparti di terapia intensiva

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) i contagiati, più cresceranno i ricoverati e le persone che hanno bisogno di essere assistite nella respirazione. Ecco il problema. Le nostre strutture ospedaliere non hanno capienza infinita. Anzi. E soprattutto, oltre ai positivi al Coronavirus, ci sono altre decine di migliaia di pazienti che soffrono di altre patologie, gravi.

Secondo l'Annuario statistico del sistema sanitario nazionale «nel periodo 2014-2017 si evidenzia un andamento decrescente del numero delle strutture di ricovero, per effetto degli interventi di razionalizzazione delle reti ospedaliere che determinano la riconversione e l'accorpamento di molte strutture: il numero delle strutture pubbliche diminuisce del 2%, quello delle strutture private accreditate del 1,7%. Per l'assistenza specialistica ambulatoriale si assiste ad una diminuzione consistente degli ambu-

latori e laboratori pubblici (1,7%)».

Come mai? Ahinoi, dall'avvento di Mario Monti è scattata l'austerità. Non sui falsi invalidi o gli sprechi negli acquisti della Pubblica amministrazione, bensì sulla salute. Fra tagli e defianziamenti, nell'ultimo decennio il sistema sanitario ha perso 37 miliardi, così ora ci ritroviamo con meno posti letto, il cui numero è al di sotto della media dei Paesi Ocse. Sono 3,2 ogni mille abitanti in Italia, 4,7 in media negli altri Paesi. Il record è del Giappone che di posti letto per mille abitanti ne ha 13,1, seguito dalla Corea e dalla Germania, con 8. Per cui, in caso di un incremento dei contagiati - molto probabile - di Coronavirus, si rischia di fare selezione all'ingresso degli ospedali, in base alla gravità dei malanni.

Pensate a quanti danni hanno fatto le ricette europee, tradotte dai nostri governi in questi anni: l'assistenza ospedaliera conta 1.000 strutture di cura, di cui il 51,80% pubbliche e il

rimanente 48,20% private accreditate. «Risulta confermato il trend decrescente del numero degli istituti - scrive lo stesso Ministero della Salute - già evidenziatosi negli anni precedenti, effetto della riconversione e dell'accorpamento di molte strutture».

PRIMA GLI INFETTI

Il Sistema sanitario nazionale dispone di circa 191 mila posti letto per degenza ordinaria, di cui il 23,3% nelle strutture private accreditate. Come è messa l'area emergenziale? Il 55% degli ospedali pubblici risulta dotato di un dipartimento di emergenza e il 65,4% di un centro di rianimazione. I reparti direttamente collegati all'area pericolo dispongono, fra istituti pubblici e privati accreditati, di 5.090 posti letto di terapia intensiva (8,42 per 100.000 abitanti), 1.129 di terapia intensiva neonatale (2,46 per 1.000 nati), e 2.601 per unità coronarica (4,30 per 100.000 abitanti).

Tanti numeri, scusate, ma sono proprio questi dati quelli che mettono paura. Ce la faremo a salvare tutti? Il governo non si fida. Il ministero della Salute ha emanato una circolare: incremento del 50% dei posti letto nelle terapie intensive e del 100% nei reparti di pneumologia e malattie infettive, percorsi formativi rapidi per medici e infermieri sul supporto respiratorio, utilizzo delle strutture private accreditate e identificazione di altre *ad hoc*, reclutamento dei sanitari anche da altre aree del Paese meno colpite dall'emergenza. Per far fronte al virus, inoltre, gli ospedali dovranno «rimodulare» le proprie attività e alla comparsa di un primo caso di morbo in una determinata area, gli interventi chirurgici programmati nei nosocomi della zona vengono sospesi per mantenere liberi i posti in terapia intensiva. Inoltre i pazienti non affetti da Corona verranno trasferiti in strutture private accreditate. Infine sarà redistribuito anche il personale sanitario, che sarà «aggiornato» attraverso corsi di formazione a distanza dell'Istituto superiore di sanità.

Bene, Giulio Gallera, assessore lombardo, però precisa: «Abbiamo bisogno anche di 500 medici tra anestesisti e intensivisti e 1000 infermieri qualificati». E non è possibile che tutto sia a carico delle Regioni.

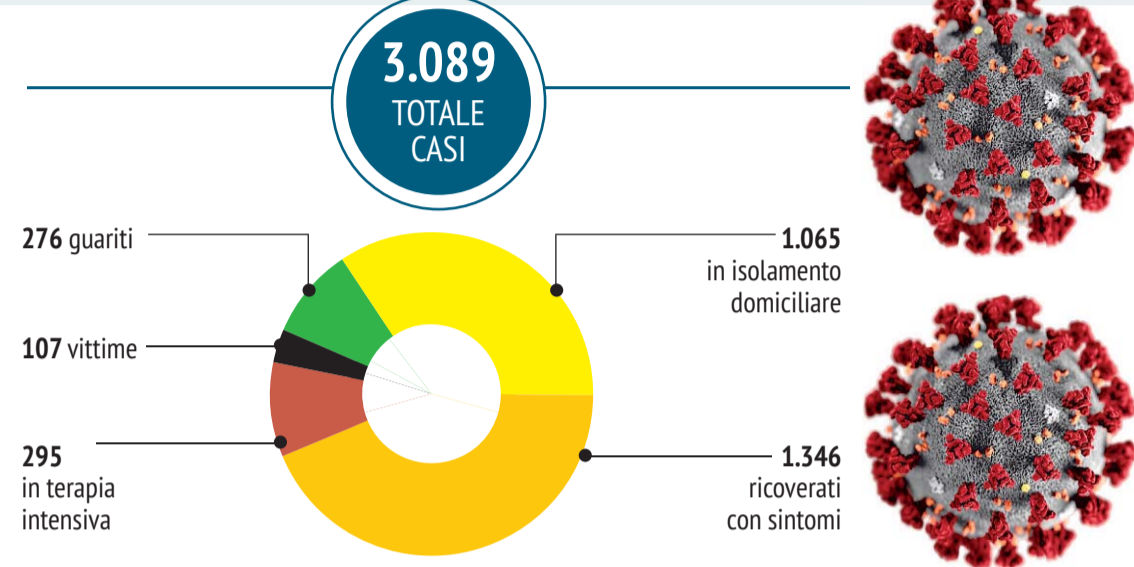
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CINESI CI REGALANO MASCHERINE

I contagi tornano a crescere. E i morti sono 107

Altri 587 nuovi infettati, Valle d'Aosta salva. Medici in allarme: ci servono protezioni. Donazione da Pechino alla Lombardia

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 4 marzo

COSTANZA CAVALLI

La mattina di ieri è cominciata con una "pizza dell'amicizia" da Sorbillo, a Roma, condivisa dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dall'ambasciatore francese Christian Masset, a chiudere le polemiche dopo il contestato video mandato in onda da Canal plus. E così, mentre come esercizio delle sue funzioni il ministro pentastellato addentava una margherita, in Germania si parlava di «pandemia globale», i camionisti si rifiutavano di portare merci in Italia perché sarebbe toccato loro di subire la quarantena una volta tornati in patria; e (questo è il livello cui siamo arrivati) a Vilnius, in Lituania, un uomo ieri ha chiuso in bagno sua moglie, convinto che avesse contratto il coronavirus e l'ha tenuta lì finché non è arrivata la polizia.

Come nella giornata di martedì, i numeri diramati ieri continuano ad allarmare: sono 2.706 i soggetti infetti, 446 in più rispetto al bollettino precedente (considerando anche i guariti e i morti la cifra sale a 3089 casi, 587 in più). In isolamento ci sono 1.065 persone, 1.344 sono ricoverati, 295 in terapia intensiva, 107 i deceduti (+28 rispetto a martedì) e 276 i guariti. Il 55% dei malati italiani è in Lombardia, che conta 1820 contagi (il 12% sono operatori sanitari), 422 in isolamento, 877 ricoverati, in terapia intensiva sono 209 (+42), le persone dimesse sono 250, i decessi 73. «La capacità di assorbimento delle terapie intensive è in grado di reggere l'emergenza», ha dichiarato l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera, «abbiamo ordinato i nuovi macchinari».

PIÙ POSTI LETTO

Gallera si è anche rivolto al governo che ha scritto alle Regioni di aumentare del 50% le terapie intensive e del 100% le pneumologie: «La Lombardia sta facendo uno sforzo straordinario, ma servono personale e risorse, non basta un provvedimento». L'assessore al Bilancio Davide Caparini ha infatti reso noto di aver ordinato 6 milioni di mascherine: «Per ora ne sono state reperite 1,5 milioni. Agli operatori sanitari ne servono

150mila al giorno. Anche sui mercati internazionali hanno raggiunto prezzi stratosferici».

Il capo della Protezione civile Angelo Borrelli ha comunicato che al momento il tasso di mortalità in Italia è del 3,47%, mentre sono l'8,49% i pazienti guariti. Fra tutte le regioni, solo la Valle d'Aosta è al momento immune dal contagio. Le altre regioni registrano i seguenti casi: Emilia Romagna 516, Veneto 345, Piemonte 82, Marche 80, Campania 31, Liguria 21, Toscana 37, Lazio 27, Friuli-Venezia Giulia 18, Sicilia 16, Puglia e Abruzzo 7, Trentino 5, Molise 3, Umbria 9, Sardegna 2, Bolzano, Calabria e Basilicata 1.

Intanto si inizia a pensare alle conseguenze che potrebbero venire da un eventuale allargamento della zona rossa in Lombardia: Camillo Bertocchi, il sindaco di Alzano Lombardo, Comune orobico che insieme con Nembro rischia di essere isolato, ha dichiarato ieri che «una zona rossa sarebbe un danno incalcolabile per l'economia del nostro territorio». Oltre 25mila i cittadini che risiedono intorno ai Comuni di Nembro (11.500 abitanti) e Alzano Lom-

A CODOGNO

Torna a casa la moglie del paziente uno

È ritornata a casa e sta bene la moglie di Mattia, il cosiddetto "paziente 1", il 38enne di Codogno che è stata la prima persona che è risultata contagiata dal Coronavirus in Lombardia. La giovane donna, all'ottavo mese di gravidanza, è stata dimessa un paio di giorni fa dall'ospedale Sacco dove era stata ricoverata poiché anche lei risultata positiva, ma asintomatica, al Covid19, e ora dovrà comunque finire il periodo di quarantena. Dall'ecografia a cui è stata sottoposta nell'ospedale milanese anche la bimba che porta in grembo sta bene.

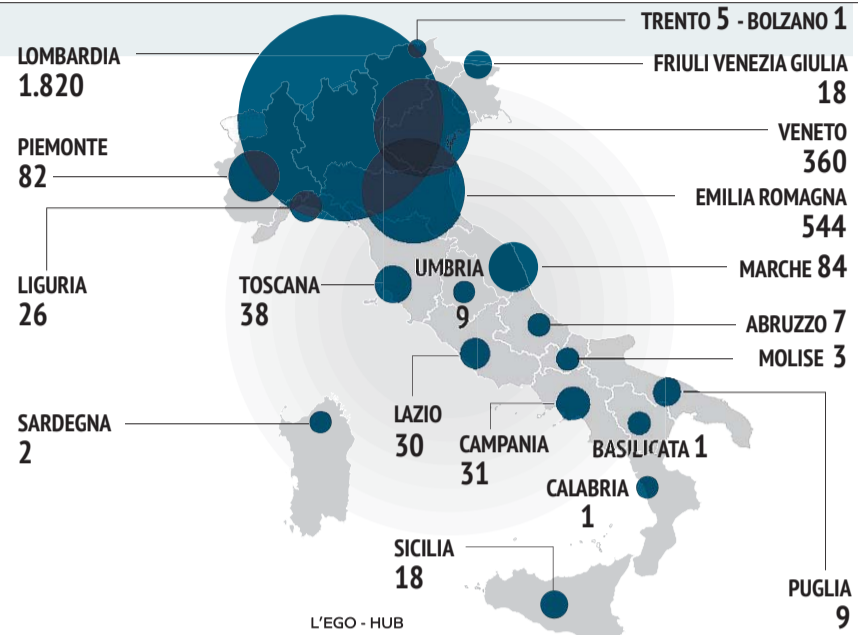
bardo (13.600), centri della media val Seriana e entrambi distanti una decina di chilometri dalla città di Bergamo, potrebbero ritrovarsi bloccati a causa di un incremento di casi in poche ore, passati in tre giorni da 243 a 372 e poi a 423 casi.

IL PICCO EPIDEMICO

Ieri è stata dichiarata zona rossa anche la palazzina principale dell'Ospedale di Tortona (Alessandria). Nella notte di martedì, infatti, si è verificata nell'istituto un'emergenza sanitaria legata al virus per cui l'Unità di crisi della Regione Piemonte ha ritenuto opportuno chiudere la struttura, impedendo gli accessi e l'uscita di personale e pazienti, disponendo il trasferimento di tutti i pazienti presso altri ospedali, l'isolamento del personale coinvolto e la sanificazione dei reparti interessati.

Dell'evoluzione del contagio ha parlato l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, ordinario di Igiene dell'Università di Pisa: «Il picco epidemico è quella parte della curva dopo la quale inizia la diminuzione dei contagi. Questo avviene se di focolai epidemici ce n'è uno solo. Se dal primo focolaio se ne sono sviluppati altri, con un intervallo variabile si svilupperanno altre curve epidemiche. Tante curve epidemiche una accanto all'altra maschereranno il picco del primo focolaio e sarà difficile osservare un calo nel numero dei casi. Sarebbe stupido gridare vittoria al primo segnale di calo dei casi nel Nordest. Non aspettiamo il picco del primo focolaio come un segnale che le cose vanno bene. Bisogna evitare che si accendano altri focolai. In Cina hanno spento la prima ondata dell'epidemia con una serie di misure che al confronto la nostra Zona Rossa è un giardino dell'Eden. Non aspettiamoci di ottenere gli stessi risultati».

E proprio dai cinesi è arrivato un segnale di forte solidarietà verso l'Italia. L'Unione generale delle scuole cinesi in Italia ha infatti donato 30.000 guanti monouso, 600 mascherine FFP3 e 400 tute protettive alla Lombardia. Il governatore lombardo Attilio Fontana ringrazia via social.



Quattro gatti in chiesa

Fateci pregare, non siamo contagiosi

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) mascherine e amuchina, non danneggerebbero nessuno, farebbero del bene. Che sappiamo davvero della potenza del Mistero? Escludere la possibilità della sua efficacia non è affatto razionale: come diceva papa Wojtyła «lo spirituale è reale». Non è affatto oscurantismo consentire allora di sentirsi messa non solo a chi ci va per costumanza decennale, ma anche a qualcuno che ha bisogno di questo strano refrigerio. Il quale non è solo un espediente psicologico per trovare rimedio al panico, ma - chi può escluderlo? - lì accade qualcosa. La vita cristiana, e la sua fraternità e capacità di donazione, nascono dall'Eucaristia. C'è una incommensurabile distanza tra la precauzione, anche estrema, e la negazione di un gesto. È una specie di superstizione al contrario, imposta da una scienza che entra in un campo non suo. Se stai a 1,82 centimetri di distanza, che è la misura di sicurezza certificata per non restare nel raggio della pioggia salivare (droplet), perché non vieti al barista di agitare il cocktail ma al prete di alzare il calice? Se consenti al cameriere di scodellarti la minestra, perché vietare di porgere l'ostia su una mano?

I CRISTIANI E LE EPIDEMIE

Ha scritto sulla *Stampa* Andrea Riccardi, che è uno storico serio, nonché in passato ministro di assoluto senso civico: «Il sociologo americano Rodney Stark, scrivendo sull'ascesa del cristianesimo nei primi secoli, nota come fu decisivo il comportamento dei cristiani nelle epidemie: questi non fuggivano come i pagani fuori dalle città e non sfuggivano agli altri, ma, motivati dalla fede, si visitavano e sostenevano, pregavano insieme, seppellivano i morti. Tanto che il loro tasso di sopravvivenza fu più alto dei pagani per l'assistenza coscienziosa, pur senza medicamenti, e per il legame comunitario e sociale. I tempi cambiano, ma le recenti misure sul Coronavirus sembrano banalizzare lo spazio della Chiesa, rivelando la mentalità dei governanti». Solo dei governanti? O an-

che del popolo di Dio e dei suoi capi?

Quelle di Riccardi sono tesi ragionevoli. Quelle delle autorità, a volte meno. Pretendono di mettersi in mezzo, regolando non le distanze tra i corpi ma quella con il divino che si fa presenza sacramentale. Il prete e i fedeli possono infatti legalmente stare in chiesa insieme, purché giustamente separati tra loro da un metro o due metri, a patto che nessun gesto di consacrazione sia compiuto. Benedire il pane e il vino? No. Qui c'è un'intrusione nei gesti religiosi, un divieto del Mistero, lasciati passare come nulla fosse, con una certa «pigrizia burocratica», come ha scritto Alberto Melloni su *Repubblica*. I nostri vescovi paiono infatti timorosi di dire alcunché di sensato, ed è anch'essa un'obbedienza al principio di precauzione onde evitare probabili persecuzioni, qualora qualcuno rivelasse di essere stato contagiato durante una celebrazione.

VIETATO PURE CONFESSARSI

Sarà pure una questione che interessa una minoranza. Ma chi frequenta per costume la messa festiva è una massa di 6-7 milioni di persone. Privarle di qualcosa che in essenza è più prezioso dell'esistenza stessa («La tua grazia Signore vale più della vita», salmo 62), meriterebbe meno frettolosa condiscendenza.

Una cosa ha particolarmente turbato me e tanti altri. Sabato, come d'abitudine, mi sono recato al santuario di Caravaggio. La messa non c'era e lo sapevo. Si stava a debita distanza. Il rosario era detto singolarmente (recitato insieme diventa funzione ed è vietato). Ma accidenti perché i confessionari, in questo «sacro fonte» del perdono dove da centinaia d'anni essi sono sempre aperti, erano tutti chiusi? I preti avrebbero voluto. Invece no. Bisogna tutelare i sacerdoti, d'accordo, e pure i fedeli. In realtà, ci sono le grate, e ci si sente anche a un metro di distanza, ma forse è il sacramento che è infettivo in sé. Mi domando se Dio, visto che adesso ce n'è più bisogno non ci si può rifugiare nel suo perdono, abbia chiuso fino a nuovo decreto Conte le porte dell'Inferno.